



NIGERIA: STORIE DI OGGI E DI IERI

di fra Vincent Michael M. Egbu FI



Nel tributo ai pionieri dell'evangelizzazione di ieri e nella riconoscenza ai missionari di oggi, l'opera d'evangelizzazione continua con un tributo forte, pagato anche dai Francescani dell'immacolata.

hanno risposto alla chiamata di un popolo, attraverso l'invito del vescovo di Ijebu-Ode, mons. Albert Facina, preoccupato per lo sviluppo spirituale del suo gregge. Così, come ai tempi di S. Francesco, ha inizio la Missione in Nigeria.

Storia e popoli in Nigeria

Paese più popoloso dell'Africa con i suoi 148 milioni di abitanti, la Nigeria è un paese eterogeneo quanto a costumi, lingue e tradizioni sviluppatesi presso gli oltre 250 gruppi etnici. I tre gruppi etnici più dominanti sono gli Hausa al Nord (musulmani), gli Ibo ad Est (cristiani) e gli Yoruba a Ovest (animisti - cristiani pentecostali).

La Nigeria, come molti altri stati afri-

cani, ha conosciuto la colonizzazione, frutto dell'imperialismo britannico. Il suo nome, derivato dal grande fiume Niger.

Il primo contatto della Nigeria con il cristianesimo fu nel secolo 15°, quando i portoghesi vi introdussero per la prima volta il Cattolicesimo. A giungere per primi dall'Europa furono i commercianti lusitani i quali volevano allargare l'orizzonte dei propri scambi commerciali che includevano anche la tratta degli schiavi! In tempi successivi ai mercanti si affiancarono providenzialmente i missionari cattolici, appartenenti all'Ordine dei Cappuccini e degli Agostiniani. In verità non ebbero molto successo e nel 17° secolo, la missione dei portoghesi tramontò.

Secondo alcune fonti, l'insuccesso si

In quei giorni ...

1997. Due missionari filippini, provenienti dall'Italia - figli del poverello d'Assisi e appartenenti esclusivamente all'Immacolata in virtù di un voto speciale - si dirigono verso l'Africa Occidentale. La loro destinazione? La Nigeria, soprannominata "Il Gigante al Sole".

Il loro aspetto, piedi scalzi e abiti rozzi, fa pensare a San Francesco d'Assisi e la "Leggenda" dei primi compagni missionari. E' invece una storia recente quando P. Alphonsus M. Salazar, e Fra John Joseph M. Borja, accompagnati dal cofondatore e Vicario Generale dei Frati Francescani dell'Immacolata, il rev. P. Gabriele Maria Pellettieri,



spiega col fatto che la gente associava l'opera missionaria al commercio degli schiavi operato dai commercianti portoghesi. Più verosimile anche l'inedeguatezza del metodo e l'impreparazione dei primi missionari che non avevano tenuto conto della grande diversità di culture nei gruppi etnici esistenti. Il cristianesimo inoltre, era considerato come qualcosa riservato ad una élite, magari ai membri della corte dei re locali. Per questo motivo, presso il ceto più basso - la maggioranza - i missionari non ebbero una grande accoglienza.

I primi missionari, comunque, ebbero grandi meriti per il loro coraggio e la loro vita eroica. La loro esperienza aiutò successivamente la seconda generazione di missionari ad essere più efficaci.

Dall'800, infatti, la missione cattolica riprese la sua attività missionaria in Nigeria e da quel momento prevalentemente nella zona sudorientale, c'è stato un crescendo di cattolici, fino ad



arrivare alle decine e decine di milioni di oggi.

La tratta negriera

Il fenomeno della schiavitù vide in Nigeria parecchie persone lasciare la propria patria per andare a lavorare nelle piantagioni nel nord e nel sud dell'America nonché nei Caraibi. La pagina vergognosa per l'Europa della

tratta degli schiavi in Nigeria non è conosciuto come quello del Ghana, del Senegal, del Togo e del Benin. In Nigeria, la schiavitù fu la fonte principale di guadagno per gli europei residenti in Badagry. Gli schiavi, da Badagry venivano trasportati in barca al villaggio di Gberefu; poi dovevano coprire a piedi una distanza di circa 2 chilometri fino al luogo chiamato "The Point



of not Return”, conosciuto in lingua francese come *Porte du non retour* il che significa: il punto di non ritorno. Questo luogo si trova sulla spiaggia di Ouidah, nell'odierna Repubblica del Benin. Da qui gli schiavi anche nigeriani si imbarcavano su una nave che li attendeva per portarli al Nuovo Mondo.

Nei primi anni del 15° secolo, gli schiavi furono trasportati dall'Africa Occidentale all'America attraverso il Badagry. Fu riferito che da quella località venivano esportati centinaia di migliaia di schiavi nigeriani all'America, costituendo quella che venne definita come la *Tratta Transatlantica degli Schiavi* (1650 - 1860). Oggi, tra i vari popoli della Nigeria, ci sono ancora canti popolari che rammentano e descrivono la dolorosa esperienza che ha plasmato la storia di questa nazione.

La seconda ondata di missionari cattolici operò in concomitanza con il Movimento Abolizionista della schiavitù, verso la fine del 18° secolo, periodo nel quale anche il proselitismo

protestante era molto attivo. Poiché la campagna per l'abolire la schiavitù in Nigeria fu capeggiata dalla Gran Bretagna (diventata nel frattempo una nazione protestante), il protestantesimo fece il suo ingresso in Nigeria in questo secondo avvento del cristianesimo. Primi furono i Metodisti, nel 1842, seguiti dagli Anglicani. Nel frattempo e ancora prima, era ormai sorta a Lagos una comunità cattolica.

L'orrore che l'esperienza della schiavitù produsse rimase ancora per molto tempo scolpito nella memoria della gente, tanto che, quando la schiavitù fu abolita e i missionari ripresero la loro attività, incontrarono ancora resistenze da parte di non poche persone le quali, erroneamente, li associavano ai commercianti stranieri. Questo contribuì a rallentare la divulgazione della cristianità in tutta la Nigeria. Nonostante ciò, l'opera missionaria ebbe comunque successo, soprattutto al sud-est della Nigeria, dove quasi l'intera tribù degli Ibo abbracciò la fede Cattolica, grazie allo zelo infaticabile

di un santo uomo: l'Arcivescovo irlandese Joseph Shanahan - il primo Vescovo di tutta la Nigeria meridionale .

Il Segreto di Shanahan e il “Caso Lugard”

Per generazioni di nigeriani, la parola “missionario” era il sinonimo di “irlandese”. Migliaia di cattolici irlandesi lasciarono l'Europa per le regioni selvagge dell'Africa, affrontando con coraggio, il calore del sole e la malaria per poter portare il Vangelo di Cristo alle anime pagane. Uno di loro è il celebre Joseph Shanahan che nacque in Co. Tipperary, Irlanda il 4 giugno 1871. Dopo gli studi a Beauvais - Francia, tornò in Irlanda ove fu ordinato sacerdote cattolico il 22 aprile 1900 al Collegio di Blackrock. Esercì l'ufficio di preside in un convitto a Rockwell. Nel 1902 gli fu dato l'incarico di Missionario in Nigeria del Sud. Nel 1905, fu nominato Prefetto Apostolico e nel 1920 fu consacrato Vescovo della Nigeria meridionale.

Shanahan andava sempre alla ricerca di nuovi metodi per diffondere la cristianità in tutta la Nigeria. Egli, facendo tesoro dell'amore per l'educazione e l'istruzione ben nota presso le tribù degli Ibo, anche grazie alla conoscenza della loro religione, si buttò con tutto il cuore alla costruzione di scuole, le quali divennero poi i grandi centri dell'insegnamento religioso. Questo fu il segreto di Shanahan. Diceva infatti: "Se noi andiamo da città a città parlando di Dio, sappiamo dall'esperienza che otterremo poco successo. Ma questa gente (gli Ibo) non sono contrari alle scuole." Questa iniziativa ebbe un tale successo, che interi villaggi si convertirono alla fede Cattolica. Quelli che furono istruiti divennero così collaboratori diretti e indiretti dell'opera missionaria di Shanahan. Oggi gli Ibo sono la maggioranza tra i 19 milioni di cattolici in tutta la Nigeria, essendo uno dei più grandi gruppi etnici della Nigeria. Figure come quella del Beato Cipriano Michele Tansi (1903-1964) provengono da quest'etnia; lo stesso Cardinale Arinze ammette di essere molto legato a questo santo sacerdote nigeriano, che lo battezzò e confessò dandogli la Prima Comunio-

ne. In più, è un fatto conosciutissimo che il più grande seminario cattolico di tutto il mondo (il BIGARD MEMORIAL SEMINARY), è situato in Nigeria proprio grazie al contributo di Shanahan. Il Beato Tansi e il lo stesso Cardinale Arinze sono due rinomati alunni di questo seminario.

L'evangelizzazione della Nigeria settentrionale, invece, fu più difficile a causa dell'Islam ed il suo sistema di governo, e soprattutto in seguito al divieto emanato da Lord Lugard, (Governatore inglese del regime coloniale in Nigeria), il quale proibiva di predicare ai musulmani di quella regione. Il sistema di governo indiretto adoperato dal Lord Lugard non favoriva una solida unità tra le diverse tribù delle varie zone della Nigeria, sicché questa sua politica fu accolta con molto sospetto dalle comunità cristiane, siano cattoliche che protestanti. Stiamo parlando del famoso "caso Lugard", il quale però stava soltanto eseguendo gli ordini ricevuti dall'alto, ossia, dalla Britannia. Nonostante le accuse, non ci sono prove abbastanza solide per giustificare l'opinione secondo la quale Lord Lugard appartenesse a qualche loggia massonica.

Quando il Vescovo Shanahan morì nel 1943, il cattolicesimo era ormai abbastanza diffuso nelle diverse regioni della Nigeria, anche del nord. Nel complesso, la missione cristiana di professione cattolica fu più riuscita di quella protestante o Anglicana, perché la sua liturgia non fu condizionata in nessun modo dalla estesa varietà di etnie, dato che il Latino fu l'unica lingua nella quale venivano celebrati le funzioni sacre.

Ultimamente, l'attività evangelizzatrice continua, anche con nuovi missionari, nuovi Istituti religiosi, come i Francescani dell'Immacolata. Dal novembre 1997, questa nuova presenza mariana e francescana si è fatta sentire in una maniera speciale: è scattata l'Operazione Nigeria.

I Francescani dell'Immacolata e l'Operazione Nigeria

Il decreto del Vaticano II "Perfectae Charitatis", esortò gli istituti religiosi a tornare allo spirito originale dei loro fondatori per poter affrontare le sfide di oggi. Padre Stefano Maria Manelli ne intuì profeticamente la portata e accolse la proposta del decreto conci-





liare con l'esperienza di Casa Mariana a Frigento che ripeteva da vicino la vita delle "Città dell'Immacolata" di S. Masimiliano Maria Kolbe. Nel 1990, l'esperienza di Casa Mariana, che egli portava avanti con la collaborazione di Padre Gabriele Pellettieri, ricevette l'approvazione canonica, per volontà di Giovanni Paolo II. I Francescani dell'Immacolata, subito si diressero nei diversi angoli della terra fermamente intenzionati a portare anime a Dio attraverso Coeli che è il perfezionamento dell'opera creativa di Dio ad extra: l'Immacolata. I membri di questo Istituto sono di per sé missionari in virtù del voto speciale e primario di illimitata consacrazione all'Immacolata. Questa dimensione mariana non è una novità presso i francescani; è piuttosto la riscoperta del segreto e dell'essenza del francescanesimo. I membri di questo Istituto partecipano alla missione di Maria Santissima: portare le anime a Dio, e Dio alle anime. Per questo la loro impresa in Nigeria è da tutti considerata come un'opera di Dio, tanto che anche i non cristiani ne parlano. L'Operazione Nigeria da loro avviata, era proprio destinata a portare Gesù alle anime attraverso l'affidamento a Maria Mediatrix e Corredentrice con ogni mezzo lecito. All'inizio, quando i Francescani dell'Immacolata cominciarono ad apportare il loro contributo per la salvezza degli anime in Nigeria, sembrava un'impresa impossibile. L'aspetto di Padre Alphonsus M. Salazar (dalle Isole Filippine) non sembrava promettente: magro, di carnagione bronzata, sotto il sole africano faceva

compassione. Padre Alphonsus invece si adattò presto all'ambiente e soprattutto si inculturò. Si industriava in ogni lavoro manuale, tradizionalmente riservato alle categorie più basse. Gli indigeni furono ammirati per il fatto che un "oyinbo" (parola con la quale si vuole indicare un non africano di carnagione chiara) potesse rimboccarsi le maniche. In poco tempo la gente di Ijebu-Igbo gli diede il nome di "Fada Alfonso" (Padre Alfonso); altri lo chiamavano semplicemente "Alfà" che significa "prete". Le attività parrocchiali fiorivano e ogni domenica vennero sempre più persone per partecipare alle lezioni di catechismo che si svolgevano nel cortile del centro pastorale annesso al convento. In quel periodo, P. Alphonsus ebbe come aiuto il P. Massimiliano M. Ciar e l'illustre fra John Joseph M. Borja, un fratello religioso morto nel 2003, il quale lasciò un memorabile ricordo tra i cittadini della zona. Conosciuto semplicemente come Frà "Jay-Jay", fu tenuto in grande stima da tutta la gente locale.

L'offerta di Frà "Jay-Jay" (1970 - 2003)

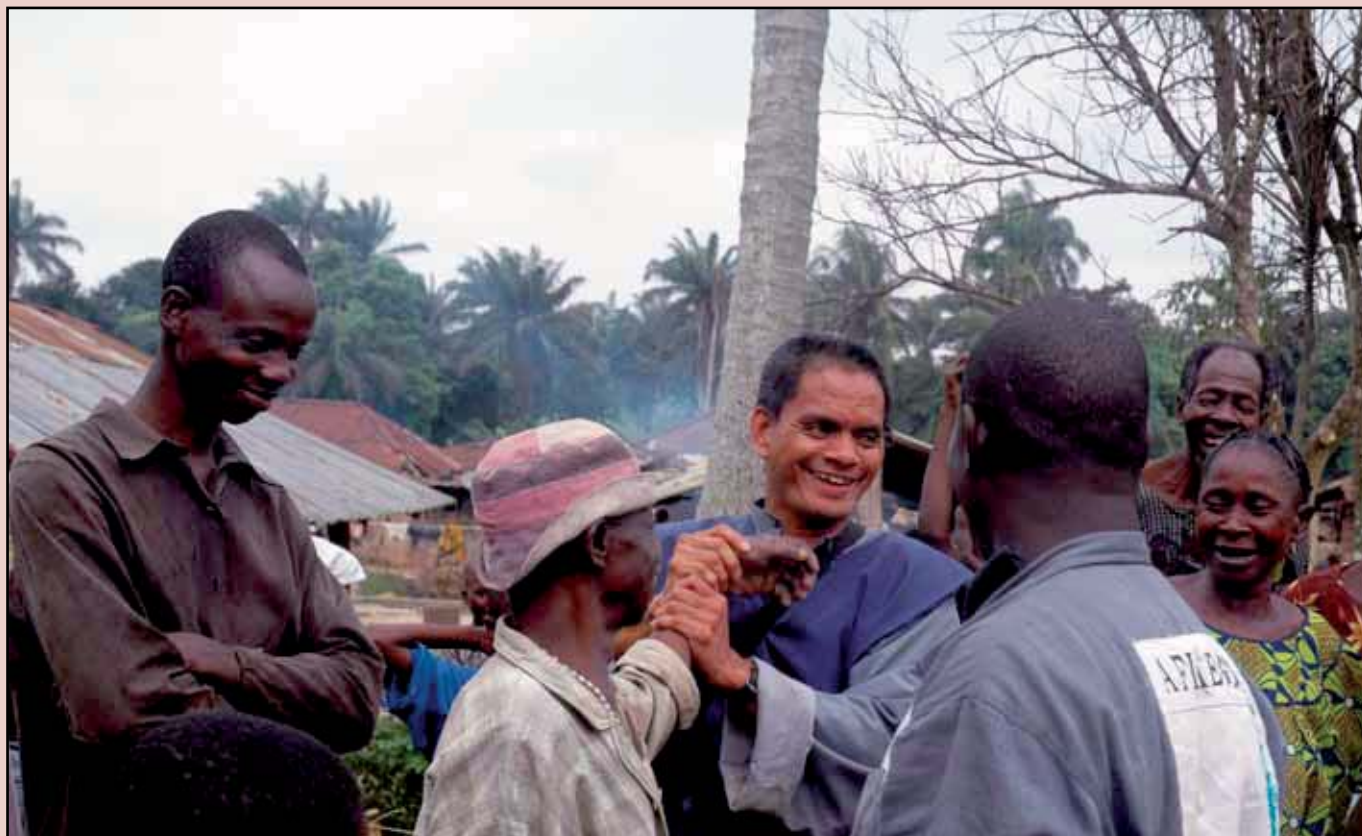
Poche sono le persone che davvero conoscono l'eroicità di vita di John Joseph, questo frate filippino consumatosi fino a morire sul suo "campo di battaglia", ossia nella missione dove egli si spese totalmente per portare il vangelo ai pagani di questa zona. Ciò che continua a far meraviglia è il fatto che fra Jay-Jay, come fu comunemente chiamato sia dai giovani e bambini che dagli anziani, non era un sacerdote ma riusciva a toccare in profondità il cuore delle persone che egli incontrava. Quasi sempre egli dovette correggere la gente che lo scambiava per sacerdote; che fatica spiegare continuamente e non tutti i francescani con la barba sono preti. "No! non sono un sacerdote", diceva, ma la stima che ebbe fino al giorno

della sua morte resta salda nel ricordo. Quanta gente andava da lui per risolvere vari problemi familiari; tutti consideravano il suo parere come l'ultima parola. Andava scalzo in giro ai villaggi per portare la comunione ai malati e anche i musulmani lo salutavano con rispetto e riverenza. Frà Jay-Jay divenne un fenomeno perché ebbe il coraggio di spendersi per amore dell'Immacolata. Un giorno, mentre stava in giro come al solito per portare la comunione ai malati, fu circondato da un gruppo di bambini che lo salutarono acclamando a gran voce: Jesus! Jesus!! Nella sua umiltà e modestia, fra Jay-Jay era diventato una nuova manifestazione di Gesù, grazie al Signore che "ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le ha rivelate ai piccoli!" (cf Lc 10, 21).

Sono poche le persone a conoscenza del fatto che Fra Jay-Jay aveva fatto un atto formale di donazione della sua vita per le missioni in Nigeria. Secondo una testimonianza da ritenersi autentica, pochi giorni prima della sua morte misteriosa, un postulante della comunità (ormai frate professo) - il quale fu un confidente di fra John Joseph - ebbe la grazia di vedere una copia della

formula dell'offerta composta dallo stesso fra John Joseph. Quando fu chiesto il perché di tale offerta improvvisa, frà Jay-Jay rispose che dopo la morte di Padre Basilio M. Arthadeva in Benin, il 23 luglio 1999, gli venne un forte desiderio di offrire la sua vita per la missione in Nigeria. "Prega che il Signore accetti questa mia offerta... ma ti prego di nascondere il mio segreto". "Se il Signore consente a quest'offerta" -





chiese il postulante – “fino a quando dovrò tenere nascosto questo tuo segreto”? Rispose il frate: “Tu saprai quando arriverà il tempo”. Il giovedì seguente, Jay-Jay morì improvvisamente in una maniera assai misteriosa, mentre giocava a calcio, col sorriso sulle labbra. Il segreto della sua offerta fu scoperto otto anni dopo quando il postulante ricevette dai superiori il permesso per parlarne. I frutti di questa offerta certo non mancarono: Le attività missionarie ebbero una grandissima spinta e le conversioni che ne seguirono furono strepitose. Un esempio di tale esito è la conversione alla fede cattolica di un intero villaggio.

Un villaggio intero si converte alla fede cattolica

Imòsimì è un villaggio davvero inaccessibile. La strada – l’unica – quando piove si trasforma in una fanghiglia che impedisce di passare con qualsiasi macchina che non sia un fuoristrada. La gente vive coltivando campi di mais o manioca: zappa in mano, lavorano cantando al suono di una vecchia canzone che scandisce il ritmo delle loro fatiche.

Imòsimì è governata da un re, ossia il

capo del villaggio; uno dei tanti piccoli re che sicuramente non hanno voce nel palazzo del Senato. Dotato di poteri molto limitati, esercita il suo governo generale del popolo riunendone i rappresentati: i capi del villaggio e gli anziani. La vita sociale è strettamente rurale: campi, alberi, caccia; e purtroppo anche diverse contese, ma la menzogna e il furto sono sconosciuti.

I Francescani dell’Immacolata, mentre istruivano al catechismo queste persone, lavoravano per costruire loro un pozzo, e la popolazione li ricevette come inviati dal cielo. La predicazione di questi frati e queste suore è anzitutto basata su una vita di preghiera e sacrificio, della quale la vita di Frà John Joseph fu un mirabile esempio. Molte furono le persone a chiedere di ricevere il battesimo, e il numero dei battezzandi aumentava assiduamente. Nel 2008, il capo del villaggio, in una riunione generale con tutti gli anziani, rappresentando tutto il popolo, decise che l’intero villaggio avrebbe abbracciato la fede cattolica. E così fu: l’intero villaggio di Imòsimì si convertì al cattolicesimo, assumendo come saluto, nei raduni religiosi, quell’Ave Maria che sentivano ogni giorno sulla bocca di tutti dei frati e delle suore. P. Jose

M. Adan (FI) e P. Conrad (FI) ebbero molto da fare a riguardo dell’istruzione di questi nuovi convertiti. Poco dopo, P. Jose decise di costruire un pozzo nel villaggio per ridurre il rischio delle malattie veicolate dal trasporto dell’acqua, e completò il suo progetto con l’aiuto dei suoi Postulanti – i giovani nigeriani che stavano facendo un’esperienza di vita religiosa presso i Francescani dell’Immacolata in Ijebu-Igbo. Come non vedere in tutto questo l’azione della grazia di Dio, invocata dalla preghiera dei frati e delle suore santi, come dalla potente intercessione del santo Frà “Jay-Jay”?

Ancora oggi i Frati Francescani dell’Immacolata stanno allargando la loro presenza in Nigeria; nel 2007, a Sagamu, P. Alfonso Salazar riuscì a portare a compimento il progetto di realizzazione del primo Santuario nigeriano dedicato a Maria Corredentrice, mentre P. Jose e P. Conrad continuavano ad allargare l’orizzonte dell’attività missionaria in Ijebu-Igbo. Sulla scia di Joseph Shanahan, hanno eretto una scuola per aiutare i poveri ad acquistare un’educazione cattolica, assicurando in questo modo la diffusione del Vangelo di Cristo e la spiritualità mariana. In tutto questo, sono affiancati

dall'aiuto invincibile di P. Josef Ortiz e Frà Anselmo Marcus. La loro meta: la conquista di tutta la Nigeria al Cuore Santissima di Maria.

Il "Fiat" di Fra Francisco Ma. Ocampo (1966 - 2003)

I santi ci insegnano, con l'esempio oltre che con le parole, che le anime si comprano con la sofferenza - quella vera, sopportata per l'amore di Dio. Quanto è vero! La moneta di più grande valore usato in questo commercio santo, è il pieno sacrificio di sé stessi,



a volte realizzato con l'effusione del proprio sangue, versato per amore di Dio e del prossimo. Ora, questo santo commercio, è l'unico nel quale

gli interessi che si maturano sono infinitamente maggiori di quanto si sborsa. Credo di poter sintetizzare così la vocazione sublime di un missionario dell'Immacolata: Fra Francisco M. Ocampo, il secondo missionario dell'Istituto deceduto in Nigeria. La sua morte avvenne sette mesi dopo la morte di Fra "Jay-Jay". Fra Francisco era filippino di origine, di bassa statura, sempre molto affabile e diligente nell'osservanza della regola. Un postu-



lante, il giorno prima della sua partenza per l'Isole Filippine, dove i giovani nigeriani compivano il loro noviziato, chiese a Fra Francisco: "Fra! Domani me ne vado. Che cosa mi dici? Rispose Fra Francisco: "Ti dico quello che ripeto a me stesso e a tutti i Frati: Dobbiamo pregare e fare tutto ciò che è in nostro potere per conservare l'integrità del Libro della Santificazione dati da P. Stefano. I poteri dell'inferno combatteranno per impedire la pura osservanza della Traccia Mariana: spetta a noi, con l'aiuto dell'Immacolata, lottare per viverla integralmente come quotidiana offerta". Non erano parole vuote; Fra Francisco era completamente votato all'osservanza del Libro della Santificazione - il libro delle regole di vita che i Francescani dell'Immacolata professano.

Cerchiamo di abbozzare un esempio utile a darci un'idea del suo spirito di obbedienza. Fin da novizio, in Fra Francisco fu possibile osservare una obbedienza cieca. Il maestro dei novizi, che era molto severo riguarda la

povertà nell'uso delle cose in cucina, usava dire ai novizi: "Vi raccomando di non sprecare niente in cucina e non versare nemmeno una goccia di acqua per terra". Un giorno, quando Fra Francisco era di turno in cucina e doveva cucinare un po' di riso per tutta la comunità, il suo maestro di Noviziato gli ordinò di mettere il riso in una pentola e riempirla con acqua fino all'orlo. Ora, il riso è l'alimento base dei paesi dell'Asia orientale dai quali proveniva Fra Francisco e ogni asiatico sa benissimo che riempiendo la pentola fino all'orlo, appena giunta a ebollizione l'acqua comincerà a fuoriuscire. Nonostante ciò, Fra Francisco obbedì ciecamente senza lamentarsi, e coprì la pentola con un coperchio che, oltretutto, non la chiudeva ermeticamente. Il bello è che quando il riso cominciò a bollire, nemmeno una goccia di acqua si versò fuori della pentola: la Madonna aveva ricompensato il suo figlio fedele! Fra Francisco stesso afferma l'autenticità di questo episodio.

I motivi della morte precoce di Fra Francis non erano allora noti. Ma il nostro eroico confratello sperimentava continui attacchi di emicrania; c'era anche un tumore a causare dei tormenti che aveva già per vari anni sopportato e a Dio offerto, prima di andare in Nigeria. Nonostante ciò, Fra Francisco non rifiutò di partire per le missioni. Diceva: "Ad un comando di santa obbedienza, si ha soltanto una risposta: FIAT!". Soffriva molto negli ultimi momenti della sua vita. Quando gli fu domandato: "Fra Francisco, come ti senti con quella brutta emicra-





nia?”, ebbe questo da dire: “Mi sembra di portare una corona di spine che mi penetra fino al cervello, tale da darmi la sensazione che la mia testa sta per scoppiare. Ma tutto questo è per l’Immacolata”.

Ancora oggi la missione in Nigeria ricorda questo suo eroe insieme a Fra “Jay-Jay”, come figli illustri di Dio, i quali, maternamente guidati e sostenuti dall’Immacolata, hanno pagato il caro prezzo della salvezza delle anime.

Le Suore Francescane dell’Immacolata: una vita per i nigeriani

Poco dopo la comparsa dei Frati, le Suore fecero il loro ingresso nel 1999. In questi anni sono diventati l’oasi dell’amore di Cristo per i poveri della Nigeria. Le prime missionarie furono Sr. M. Massimiliana, Sr. M. Stefania, Sr. M. Massimiliana Pia, Sr. M. Josefa, Sr. M. Arcangela, Sr. M. Stella. A loro è dovuto in modo particolare il decoro della liturgia, specie la cura dei canti sacri. L’intera missione

è riconoscente in modo particolare a Sr. M. Stefania Manelli, non solo per il suo amore per i poveri e i malati - soprattutto i lebbrosi -, ma anche per la sua cura dei canti liturgici, in virtù dei quali le suore hanno acquistato fama nella diocesi di Ijebu-Ode. Sulle orme di P. Alphonsus e di P. Jose, anch’esse girano per i villaggi insegnando il catechismo della Chiesa Cattolica, soccorrendo quelli che vivono ai margini della società, soprattutto le ragazze povere e i lebbrosi. Madre Arcangela, veterana nella promozione delle opere missionarie in Nigeria, continua a lavorare instancabilmente per essa. Dopo qualche tempo, alle prime sorelle se ne aggiunsero altre, per rafforzarne l’opera missionaria.

Oltre alla comunità di Lagos, una nuova comunità missionaria fu aperta nel 2009 nella regione della tribù degli Ibo sotto la direzione di Madre M. Simona Pia, nonostante le grandi difficoltà che si sperimentano nella stagione della pioggia, quando le strade diventano fangose e difficili da

percorrere. In più, le suore gestiscono una casa di accoglienza a Sagamu per i bambini della zona: la casa di carità di San Pio da Pietrelcina. Per tutte, è l’offerta integrale della propria vita, spesa al servizio del grande ideale missionario: la crescita spirituale e l’elevazione sociale e morale di questo immenso paese, divenuto la loro seconda patria.

Il villaggio dei lebbrosi

La comunità di San Giuseppe (un lebbrosario) è diventato oggi un particolare beneficiario dell’amore cristiano dei frati e delle suore dell’Immacolata. In realtà, più che un villaggio è un luogo di reclusione nel quale i lebbrosi vivono segregati in grande miseria. Tanti pregiudizi sulla lebbra e le sue manifestazioni, sono ancora profondamente radicati, e continuano ad alimentare mentalità errate, basate sulle credenze popolari superstiziose, e rendono difficile l’aiuto e la cura dei malati, e il loro reinserimento nella società. Questi pregiudizi sono dovuti quasi esclu-



sivamente all'ignoranza scientifica del morbo, del suo decorso e dei mezzi di cura, e dei reali pericoli di contagio.

I frati e le suore cercano di portare la gioia di vivere proprio a questi sfortunati. Oltre al catechismo, provvedono all'acqua portabile e a rendere più percorribili le strade del villaggio. Le Suore si occupano anche dei bambini di questi lebbrosi, per i quali basta una corretta cura antibiotica. È splendido osservare, di mese in mese, come questi bambini tornano a fiorire, e nel loro sorriso veder splendere anche l'intelligenza, prima mortificata dalla miseria. E gli anziani riacquistavano il gusto di vivere: qualcosa di nuovo riappare, e si riaccende la speranza.

Il volto del domani

Un proverbio nigeriano dice così: "il piccolo seme di oggi, sarà il nostro sostegno domani". Tale è la visione della missione in Nigeria. I piccoli gesti di amore verso la missione in Nigeria oggi, saranno sicuramente un sostegno per tutta la Chiesa domani. I missionari hanno ben capito questo fatto; ecco perché si sforzano di addestrare i nigeriani sulla via regale della vita religiosa. È un impegno faticoso che porterà i suoi frutti a tempo opportuno; per i vari postulanti, frati e suore che attualmente si trovano impegnati per la loro formazione nell'Istituto dei Francescani dell'Immacolata, è come

guardare il domani dal buco della serratura.

Così come è stato chiesto retoricamente nella Sacra Scrittura «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» (Giovanni 1,46), alcuni osano dire: «Può forse venir qualcosa di buono dalla Nigeria?». La risposta attesa a questa domanda retorica è senz'altro la stessa data dall'Apostolo Filippo: «Vieni a vedere» (ibid). Difatti, così come da Nazareth uscì Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria, parimenti dalla Nigeria usciranno figli di Dio e figli della Madonna. La recente ordinazione sacerdotale di Fra Gabriele Maria Udogu, può essere considerato l'esempio attuale atto a convalidare questa tesi: con la sua ordinazione, fra Gabriele è divenuto il primo sacerdote nigeriano dell'Istituto dei Francescani dell'Immacolata.

Quando i fratelli chiamano

Oggi, lo storico coraggio dei primi martiri sembra essere personificato in questi cattolici nigeriani. In un ambiente sociale caratterizzato dalla presenza di musulmani, vari sette cristiane, pagani, il condizionamento della povertà e la sofferenza, i cattolici nigeriani riescono a dire: «Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Romani 8,35) – anche questa è una domanda retorica: il loro esem-

pio funge da richiamo ai fratelli cattolici delle varie nazioni, a sostenere le attività missionarie, le quali sono state il fondamento della diffusione della cristianità in Nigeria. Per questo «La Chiesa – scrive Paolo VI – non ha mai trascurato di promuovere l'elevazione umana dei popoli ai quali portava la fede di Cristo. I suoi missionari [...] in parecchie regioni sono stati i pionieri del progresso materiale e dello sviluppo culturale» (Populorum Progressio, n. 12).

La missione in Nigeria ha bisogno di tutto l'aiuto possibile – sia spirituale che materiale – che per procedere speditamente nel cammino verso la realizzazione del suo obiettivo. Il caso della missione in Nigeria è unico. Non è per niente le parole "missionario cattolico", oggi nella Nigeria suonano come il sinonimo di "cacciatore dal cielo". Ecco perché i frati e le suore in Nigeria sono semplicemente chiamati da tutti – cristiani e non cristiani – "uomini e donne di Dio". Ci vuole qualcuno con il cuore di Gesù e Maria per poter capire e amare questi Nigeriani, che sono diventati oggi il segno della contraddizione della nostra epoca, così mondana: qui si vive il cristianesimo sulla propria pelle e nel proprio cuore.

